



vita in famiglia

Giubileo: apertura il 24 dicembre 2024

Famiglia segno di speranza

La Porta santa della basilica di San Pietro sarà aperta la vigilia di Natale, inaugurando ufficialmente il Giubileo ordinario. Quindi, il 29 dicembre, papa Francesco aprirà la Porta santa di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1.700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta santa della basilica di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta santa della basilica di S. Paolo fuori le Mura



Mentre si avvicina l'apertura del giubileo che avrà la speranza come messaggio cardine, offriamo qualche sottolineatura a partire dalla Bolla di indizione di papa Francesco.

Attesa del bene. La Bolla inizia citando San Paolo che ai Romani scrive: "La speranza non delude". E continua: "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene". Benedetto XVI nell'enciclica Spe salvi, dà un nome a quella speranza di bene: "Ci è stata donata una speranza affidabile in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente. Anche un presente faticoso può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (Spe salvi, 1).

Una meta affidabile. Ecco un nome più preciso di quel generico "bene". Senza una meta grande e affidabile, il cammino della vita non sarebbe "buono", ma si ridurrebbe a un vagabondag-

gio senza direzione, senza senso, e la fatica del vivere sarebbe solo dispersione di energie. Se è vero che ogni uomo, credente o meno, tenta di "darsi" mete sensate a partire dalla propria visione della vita, diventare cristiani corrisponde a scoprire una meta, come scrive ancora Benedetto XVI: "Gli Efesini, prima del loro incontro con Cristo, erano "senza speranza", perché erano "senza Dio nel mondo" (Ef 2,12). Giungere a conoscere Dio, il vero Dio, questo significa ricevere speranza" (Spe salvi).

Un incontro all'orizzonte. Per Benedetto la meta è un incontro che dà vita, l'incontro con Dio. La speranza non è una cosa o un'idea, ma una persona, Gesù risorto, e ha la consistenza di un legame indistruttibile che Lui stesso ha iniziato con noi e che noi accogliamo nella fede.

Un legame d'amore gratuito. Il motivo del legame che Dio ha offerto a noi in Cristo lo ricorda Francesco: "La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce. La speranza cristiana, in ef-

fetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino (Rm 8,35). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà".

"Hanno un futuro". Sapersi profondamente e stabilmente amati da Dio come figli in Cristo Gesù, risorto da morte, è la base su cui si regge la speranza dei cristiani, il loro elemento distintivo, cioè "il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente" (Spe salvi, 2).

Sposi segno di speranza. Gli sposi testimoniano che una promessa di bene li ha raggiunti nel volto dell'altro, che per un momento si è illuminato di futuro possibile immerso nell'amore. L'amore che li ha raggiunti non è un loro prodotto o il frutto di un calcolo, ma è pura grazia, e i credenti in Cristo vi riconoscono l'iniziativa di Dio. Prevalentemente il sentimento dello stupore che,

se coltivato, ci conserva capaci di godere della bellezza inafferrabile dell'altro e ci salva dalla brama di possederlo.

La fatica di chi annuncia l'amore. Ma l'amore - ricorda Francesco - "viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Per san Paolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione". Anche gli sposi, vivendo seriamente il loro amore, annunciano Dio-Trinità che lo abita, e come tutti gli annunciatori del Vangelo non sono esenti da fatiche e da prove. E' attraversando terreni imperivi e deserti che "l'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale" (FC 13). Credere che siamo insieme perché raggiunti da un dono di Dio "porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza", che nell'epoca della fretta è particolarmente preziosa e si trova incarnata nella vita di molti sposi. (don Tiziano Rossetto)

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA. Una storia che testimonia amore infinito

La forza di una madre

L'attività dei Centri di aiuto alla vita è fatta di relazione, incontro e ascolto di storie di vite, talvolta complicate, alle prese con l'imprevisto. Imprevisti che sconvolgono i propri piani e si affrontano meglio se non si è soli ma supportati dalla comunità. Quella che proponiamo è una di queste storie: la testimonianza di una mamma che ha percorso un tratto di strada con un Centro aiuto alla vita della diocesi di Treviso e che ha fatto una scelta, regalando il racconto del suo vissuto. La riportiamo nella sua integrità: come in quelle vicende reali raccontate da Alice Franceschini in "Dimmi che mi hai voluto", prendendo spunto da fatti che hanno avuto come protagonista altre mamme seguite dalle nostre esperte, non abbiamo l'ambizione di raccontare soluzioni facili o scontate, né di lasciar intendere che proseguire una gravidanza in casi come quello che riportiamo rappresenti una decisione da assumersi in maniera tanto leggera da non rendere giustizia alla grandezza di quelle

famiglie che hanno scelto di andare avanti nonostante tutto. Al contrario, con tutta la delicatezza e il rispetto che questi vissuti richiedono, desideriamo testimoniare che una via diversa è possibile, soprattutto se una mamma non viene lasciata sola, ma è accompagnata e custodita, a scegliere per la vita.

"Dopo dieci anni di fidanzamento, nel gennaio di due anni fa ci siamo sposati. Con il passare dei mesi, il desiderio di maternità si è fatto sempre più forte. Dopo un primo aborto spontaneo, decido di affidare la mia vita e quella della mia famiglia alle preghiere: soprattutto prego il beato Carlo Acutis. Con mia grande gioia, ai primi di novembre ci rechiamo davanti alle reliquie del suo cuore, in quel momento esposte in una chiesa vicina: affido la mia volontà di diventare madre nelle sue mani e dopo circa venti giorni mi accorgo di essere in attesa del mio splendido bambino: una grande gioia per me e per il papà. Alcuni mesi dopo, una visita evidenzia una piccola alterazione

della nuca: in quel momento pregavo perché nulla potesse accadere al nostro bambino. Il ginecologo mi suggerisce di fare ulteriori esami che confermano la diagnosi: Trisomia 21.

Io non ho mai avuto incertezze: troppo profondo l'amore e il legame per il mio bambino. I medici informano che avremmo avuto fino a venti settimane per interrompere o andare avanti con la gravidanza. Riconosco che è stato un tempo difficile, intenso: io non esitavo nell'andare avanti, ma mio marito era fortemente contrario alla gravidanza. Inizialmente ho anche pensato come mai quel bambino fosse destinato proprio a me. Il mio cuore di mamma non si è mai sballato: era il mio bambino. Ho capito, che quel cromosoma in più poteva rappresentare un valore aggiunto, non un limite.

Ho vissuto mesi molto dolorosi di fronte a una scelta inaccettabile per me, una moglie innamorata sposata da un anno: abortire oppure continuare la mia vita con la sua. Il mio bam-

bino era lì che cresceva e si muoveva fiducioso di poter vedere il mondo e vivere la sua vita! La vita è un dono straordinario, anche con un cromosoma in più. E così ho deciso da sola di far nascere il mio bimbo: era inconcepibile sopprimerlo. Un figlio è nato, perché c'è stata una madre che ha creduto più di ogni altra cosa al valore della sua vita. Lui adesso è qui con me e vederlo mi riempie il cuore di gioia. Mi sta insegnando a vivere la vita con semplicità e purezza. La speranza è una delle virtù fondamentali della nostra vita di fede ed essa affonda le radici nell'amore divino. La grazia di Dio ci avvolge, permettendoci di sperimentare un amore che trascende le nostre fragilità e incertezze e ci dà la forza di affrontare anche i momenti più difficili con serenità e fiducia. Mio piccolo tesoro, il tuo sorriso e il tuo amore traboccante contagiano di speranza il mio cuore. Ce la faremo, non siamo soli: Gesù e Maria sono con noi". (Centro Aiuto alla Vita di Treviso)

LETTURA AD ALTA VOCE

Un grande giorno di niente

Si apre uno spazio dedicato agli albi illustrati e al potere della lettura ad alta voce: la voce dà vita e suono alle storie, unisce l'adulto che legge e il bambino che ascolta in un tempo unico, condiviso, che è qui e ora; le illustrazioni, alleate della parola, uniscono gli sguardi e danno corpo alle emozioni.

Oltre alle librerie, un buon posto in cui trovare albi illustrati di qualità sono le biblioteche, prezioso patrimonio comune, che propongono anche iniziative di letture ad alta voce.

Si parte con Beatrice Alemagna, autrice con il potere di trasformare anche le cose più piccole in universi e il suo libro "Un grande giorno di niente" (Topipittori, 2016).

Un bambino trascina la sua piccola valigia dietro alla mamma, sono arrivati nella solita casa di vacanza con la solita pioggia, lui e sua madre. Le giornate scorrono in silenzio, con la madre al computer e lui che scaccia via noia e rabbia pigiando il bottone ammazzamarziani del suo videogioco. Eh, suo padre si gli avrebbe mostrato tutte le meraviglie fuori. Invece il fuori diventa un posto in cui andare per forza per interrompere quel gioco strappato dalle sue mani (ma rimesso in tasca di nascosto). Il primo passo è quello più difficile da compiere, specie se ci si sente soli e ogni segno esterno sembra contro.

Poi, l'imprevisto, un salto compiuto in quel fuori che è ancora un'estensione del suo videogioco e il giochino finisce nel lago. Tragedia delle tragedie! Ed ecco che quel fuori, con tutta la sua concretezza e bellezza, comincia a bussare a tutti i suoi sensi. Lui non può che immergersi totalmente in quell'avventura emozionante che spingerà il suo sguardo e il suo cuore oltre.

Al rientro, nel suo viso sorridente riflesso allo specchio gli sembra di vedere il suo papà sorridente. La mamma lo accoglie con un gesto semplice di cura. Le parole e i gesti vorrebbero traboccare, l'immensa intensità di quel momento trova invece spazio nello scambio reciproco di sguardi, col profumo della cioccolata calda, in quel silenzio nuovo, vivo e condiviso.

Età di lettura consigliata dall'editore: da 5 anni. (Daniela Carveretta)

LA STORIA. Gli Acordis, band musicale cristiana nata nel 2015

Sulle note della speranza

Sposi dal 2019, genitori di Benedetta e Camilla e parte degli Acordis, band di musica cristiana nata nel 2015 dal desiderio di un gruppo di amici di condividere con altri giovani (e non) la bellezza della vita, dell'amore e dell'amicizia alla luce della fede. Gli Acordis si sono formati in seguito a un'esperienza di cammino missionario e di evangelizzazione vissuta insieme. Dopo un iniziale periodo come cover band, Alessandra e Luca, insieme a Matteo, Simone e Cristian, hanno iniziato ad arrangiare dei brani scritti da loro, canzoni da cui traspire la semplicità, l'allegria, l'immediatezza con cui desiderano trasmettere i messaggi di amicizia e di fede a chi li ascolta. Nemmeno a dirlo, il tema della speranza è trasversale a molti dei loro brani.

Che ruolo ha la speranza

nella vostra vita di sposi e di musicisti?

L'orizzonte che sottende i nostri brani è proprio la speranza. Quella speranza che in certi momenti di vita si fa certezza della presenza e dell'amore di Cristo e dà la forza di andare avanti, di costruire legami, progetti, di fare scelte, di rischiare, come cantiamo in alcuni dei nostri brani. In altri momenti, invece, quando la vita mette alla prova, resta, magari sottile come un filo cui aggrapparsi, quella fiducia che Qualcuno ci ha a cuore e non si dimentica di noi. Anche di questa sfumatura della speranza parlano le nostre canzoni.

La tua voce, Alessandra, è cristallina e profonda come i messaggi di speranza che veicolate con le vostre canzoni.

Traspire un senso profondo di spiritualità.

La musica è prima di tutto un modo per noi di vivere la fede, di tenerci "agganciati"

a Dio anche quando le cose si fanno faticose e i ritmi e le preoccupazioni della vita ci mettono alla prova. E' anche un modo per unire chi suona e chi ascolta, per condividere significati, veicolare messaggi, regalare emozioni, sentirsi più vicini.

Come si vive in casa vostra, tra chitarre, gorgheggi e poppate?

La musica per noi è, innanzitutto, una passione che ci accomuna e ci coinvolge ed emoziona sempre. E', poi, anche un'opportunità per coltivare amicizie, trascorrere tanti bei momenti: arricchisce la nostra vita. Nella quotidianità della nostra famiglia, la musica è una colonna sonora costante che fa da sfondo ai vari momenti che viviamo, anche e soprattutto con le nostre bimbe.

Chi sono i destinatari delle vostre canzoni?

Ci piacerebbe che le nostre canzoni venissero cantate



da chi le sente proprie, ma in particolare dai giovani. Vorremmo che conoscessero che e facessero esperienza anche di questo volto di Gesù: un Dio presente nella

semplicità, nell'amicizia, nella gioia di condividere tratti di vita, nel piacere che dà fare musica insieme. (La redazione di Vita in famiglia)

“La musica arricchisce la nostra vita”



CORSO PER SPOSI DAI CARMELITANI Non ci salviamo da soli, neanche se siamo in coppia

C'è una convinzione radicata in noi, figlia del pensiero per cui ognuno è responsabile del proprio destino e deve cavarsela da solo. Questa idea, secondo cui nasciamo da soli e moriamo da soli, permea la nostra società e il nostro stile di vita; ovviamente, anche noi cristiani ne siamo influenzati. Chi, in fondo, non ha mai immaginato il proprio percorso spirituale come una scalata a una montagna, bella, ma assai impegnativa, da percorrere anzitutto con le proprie gambe? Spesso prediligiamo preghiere solitarie, a tu per tu con Dio, e faticiamo a vivere una dimensione collettiva della fede. Una illusione del genere non può che infrangersi nella vita matrimoniale. Se

già la scelta di una persona con cui vivere ci ha reso evidente l'impossibilità di fare a meno di qualcun altro per realizzarci nell'amore, anche la coppia, già dopo pochissimi anni di matrimonio, si accorge che "una carne" di cui sono composti marito e moglie, considerata singolarmente, va davvero a rilento e fa pochissimi passi nel cammino della vita, se non si circonda di altre relazioni. Ogni famiglia, per dirla meglio, rischia di implodere su se stessa, se non si apre alla comunità: alle altre famiglie, alle relazioni in generale, specialmente quelle amicali. Sì, può esistere una "solitudine familiare", "di coppia".

Per aiutarci in tutto questo il Carmelo di Treviso

ha avviato, il 28 settembre, il corso per sposi: "Andare alla radice. La riscoperta dei fondamenti del matrimonio cristiano". Le tappe toccheranno gli aspetti vitali del cammino familiare: la preghiera, la vocazione matrimoniale, la complementarità maschio-femmina, il rapporto con i genitori, la comunicazione di coppia, l'educazione dei figli, la generatività e la sessualità. Non ci sarà solo l'ascolto delle conferenze e il tempo dedicato al confronto marito-moglie: altrettanto fondamentale è il fatto che, mensilmente, in piccoli gruppi, le coppie di sposi si troveranno per ascoltarsi, confrontarsi, accogliersi proprio sulle problematiche che inevitabilmente nasceranno in seno alle famiglie, e che faranno capo, certamente, proprio a quei nuclei tematici sopra elencati. Se non è vero che "nasciamo da soli e moriamo da soli", neanche il cammino della vita e la chiamata alla santità sono una missione personalistica e avulsa dalla realtà di chi mi circonda. Perché, come sappiamo bene, non ci si salva da soli, e questo vale anche per le famiglie. (Daniele Iori)

RUBRICA
.....
Inizia con questo numero: La famiglia, cuore della Chiesa

RILETTURA SPONSALE DEL CAPITOLO 3 DI "AMORIS LAETITIA"

Continuando l'approfondimento dell'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia *Amoris Laetitia* iniziamo oggi un percorso di riflessione e rilettura del capitolo 3°. Nei Vangeli troviamo molti avvenimenti della vita di Gesù e del suo insegnamento; anche la nascita riveste un ruolo importante nella narrazione evangelica, quello che però ci viene riportato sono solo pochi anni di vita e pochi episodi all'interno di un percorso di vita di oltre trent'anni. Trent'anni passati nella "normalità" di una vita trascorsa a Nazareth.

Il capitolo 3 di *Amoris Laetitia*, intitolato "Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia", ci offre un'intensa riflessione sull'amore e la missione della famiglia cristiana. Papa Francesco ci invita a vedere la famiglia come immagine dell'amore divino: un riflesso dell'unità tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo capitolo è il cuore teologico dell'intera esortazione, le sfi-

de quotidiane della famiglia vengono illuminate alla luce del Vangelo e della grazia sacramentale. La famiglia, quindi, è un progetto di Dio per l'uomo e la donna, chiamati a vivere un amore che rispecchia quello di Cristo per la Chiesa, è una vocazione divina.

Il Papa sottolinea che il matrimonio è un sacramento, un "segno prezioso" dell'amore di Dio. Non è semplicemente un contratto, ma una missione di vita in cui gli sposi crescono nella grazia e si santificano insieme l'un l'altra. Attraverso le difficoltà di ogni giorno l'amore coniugale si rafforza e diventa testimonianza viva del Vangelo, specchio dell'amore di Dio.

Francesco ci richiama al "Vangelo della famiglia", sottolineando come la famiglia sia il primo luogo in cui si educa all'amore e si trasmette la fede. Nonostante le molte sfide del mondo moderno — la fragilità delle relazioni, le crisi culturali del matrimonio — la famiglia è chiamata a essere una luce nelle te-

nebre, un luogo di misericordia e accoglienza.

La Chiesa, afferma il Papa, deve accompagnare le famiglie, specialmente quelle ferite o in difficoltà, con pazienza e compassione, senza mai perdere di vista l'insegnamento di Cristo. In tutto il capitolo si fa riferimento alla continuità dell'insegnamento della Chiesa, dalla *Humanae Vitae* alla *Familiaris Consortio* passando per le riflessioni fatte negli anni in merito alla famiglia, sottolineando che questo cammino si arricchisce continuamente alla luce delle sfide contemporanee.

Al centro del terzo capitolo c'è l'amore. L'amore coniugale è un amore che richiede sacrificio, generosità e impegno. E' un cammino di crescita reciproca, dove gli sposi imparano a donarsi senza condizioni, a perdonarsi e a sostenersi. La famiglia diventa così un luogo privilegiato in cui si sperimenta l'amore misericordioso di Dio. Con grande calore, papa Francesco ci invita a riscoprire la



bellezza del matrimonio e della famiglia, non come un peso o un obbligo, ma come una vocazione gioiosa e piena di significato, radicata nell'amore di Cristo. La famiglia è chiamata a essere una Chiesa domestica, dove l'amore è il centro e da cui scaturisce la te-

stimonianza del Vangelo nel mondo. E' proprio la Nazareth delle famiglie, una palestra di vita, un tempo fatto di molta praticità ma anche di quella quotidianità che rende grande l'amore dei coniugi.

Nicoletta e Simone

Approfondimento dell'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia

FILM

Un desiderio di vita abita i protagonisti, al di là del sogno di partecipare alle Olimpiadi

Il titolo, "Eddie the eagle - Il coraggio della follia" lascia aperte più interpretazioni in questo film del 2016, tratto dalla storia vera di Michael Thomas Edwards, primo atleta britannico ad aver partecipato ai giochi olimpici invernali di Calgary del 1988 con la specialità del salto con gli sci.

Edward fin da bambino ha un unico sogno: le Olimpiadi, non importa con quale specialità, finalità o risultati, a lui interessa esserci! Con questo spirito si avvicina a 22 anni al salto con gli sci, specialità che in Gran Bretagna non ha una squadra olimpica e che quindi non ha requisiti minimi di qualificazione. Bronson Peary è un ex campione di trampolino con un talen-

to arrivato come un dono, ma che si è perso tra regole, allenamenti e disciplina.

I due si incontrano, e hanno entrambi bisogno l'uno dell'altro, Edward perché nessuno crede in lui e rischia la vita saltando senza esperienza, Peary per fare pace con un passato da cui scappa ubriacandosi.

Sono molti gli spunti educativi del film, sicuramente sullo sfondo il motto olimpico: "L'importante non è vincere, ma partecipare", ma forse quello che più ci ha toccato è proprio il desiderio di vita che abita in entrambi i protagonisti, un desiderio che li porta a guardarsi negli occhi con sincerità comprendendo quel "di più" che manca alle loro vite per essere prese sul serio, per essere credibili.

Peary non è un allenatore e probabilmente non ha mai preso in considerazione di diventarlo, e, infatti, non ha davanti a sé un atleta ma un ragazzo goffo e privo di talento, che rischia la vita ogni volta che salta senza esperienza né preparazione. Peary si trova dentro alla parte costretto dall'irresponsabilità e dalla caparbia di Edward: "Sei come un chewingum sotto la scarpa" e, infatti, il patto iniziale è insegnare ad atterrare per poi prendere ognuno la propria strada. Ma succede qualcosa: Eddie ha quella disciplina che a Peary è sempre mancata, lo guarda e comprende che quel ragazzo ha davvero un sogno, e quando la federazione alza i requisiti minimi di partecipazione olimpica, ed Edward è palese-



mente fuori, sarà proprio Peary a prendere la decisione finale: "Tu trova i soldi e io ti alleno". Eddie diventerà the Eagle, a metà tra il fenomeno da baraccone e l'eroe, e solo quando riuscirà a crederci per davvero, diventerà un vero atleta olimpico perché "la cosa più importante non è il trionfo, ma la lotta (the struggle)". Tenacia, sport e amicizia sono i temi trattati.

Erik e Stephanie



IMMAGINE TRATTA DAL FILM "EDDIE THE EAGLE - IL CORAGGIO DELLA FOLLIA"

ESPERIENZA

A contatto con la straordinaria biodiversità che ci è data in dono



Fiorrancino, prispalone, stiacchino, codiroso, lui, tordo bottaccio, tordela, fringuello, organetto, gheppio, allocco: non è la formazione di una squadra di calcio, ma solo un minimo esempio della straordinaria biodiversità che ci è stata data in dono e che passa, in questo periodo dell'anno, proprio sopra le nostre teste, di giorno e di notte, senza che noi ce ne rendiamo conto. Questi sono, infatti, solo alcuni nomi delle centinaia di specie di uccelli migratori che ogni anno transitano attraverso il valico del Monte Pizzoc e che, grazie a uno straordinario progetto di ricerca coordinato dall'Ispra e dal Muse, possiamo conoscere e apprezzare, nonché vedere da vicino. Basta salire in auto fino al monte Pizzoc e parcheggiare al rifugio Città di Vittorio Veneto. Da lì, seguendo le indicazioni per l'agriturismo Le Crode, con una facile passeggiata di 15 minuti non adatta però ai passeggini, si può raggiungere la stazione di inanelamento, coordinata dal trevigiano Andrea Favaretto, che qui trascorre i 3 mesi tra tarda estate e autunno, catalogando quanto transita nei cieli sopra il Pizzoc. L'attività è portata avanti da 12 anni su base volontaria, ed è possibile solo grazie al grande sforzo dei collaboratori di Favaretto, organizzati in gruppi settimanali composti da 6-8 persone che monitorano incessantemente le reti poste sul valico. Il loro lavoro consiste, infatti, nel raccogliere con incredibile maestria e delicatezza gli uccelli che restano impigliati nelle reti tese ad hoc: i volatili sono, poi, identificati, pesati, misurati, inanellati e liberati.

Assistere a queste operazioni è un'esperienza unica per grandi e piccini, in quanto si possono ammirare da vicino la ricchezza di colori, forme, specie e storie che i volontari sono sempre pronti a condividere con chi si avvicina con rispetto al loro lavoro quotidiano. Vi consigliamo di recarvi in tarda mattinata, quando l'attività di cattura e inanellamento è più intensa: portate con voi pranzo al sacco e un block notes per annotarvi i nomi degli uccellini che avrete la fortuna di incontrare. Info sull'inanellamento scientifico: www.pizzoc.com. (Sara Armellini)

La famiglia è vita



Vivila ogni settimana

Vai su lavitadelpopolo.it e scopri come abbonarti al nostro giornale. Puoi scegliere tra l'edizione cartacea e la nuova edizione digitale.

la VITA del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI TREVISO

lavitadelpopolo.it